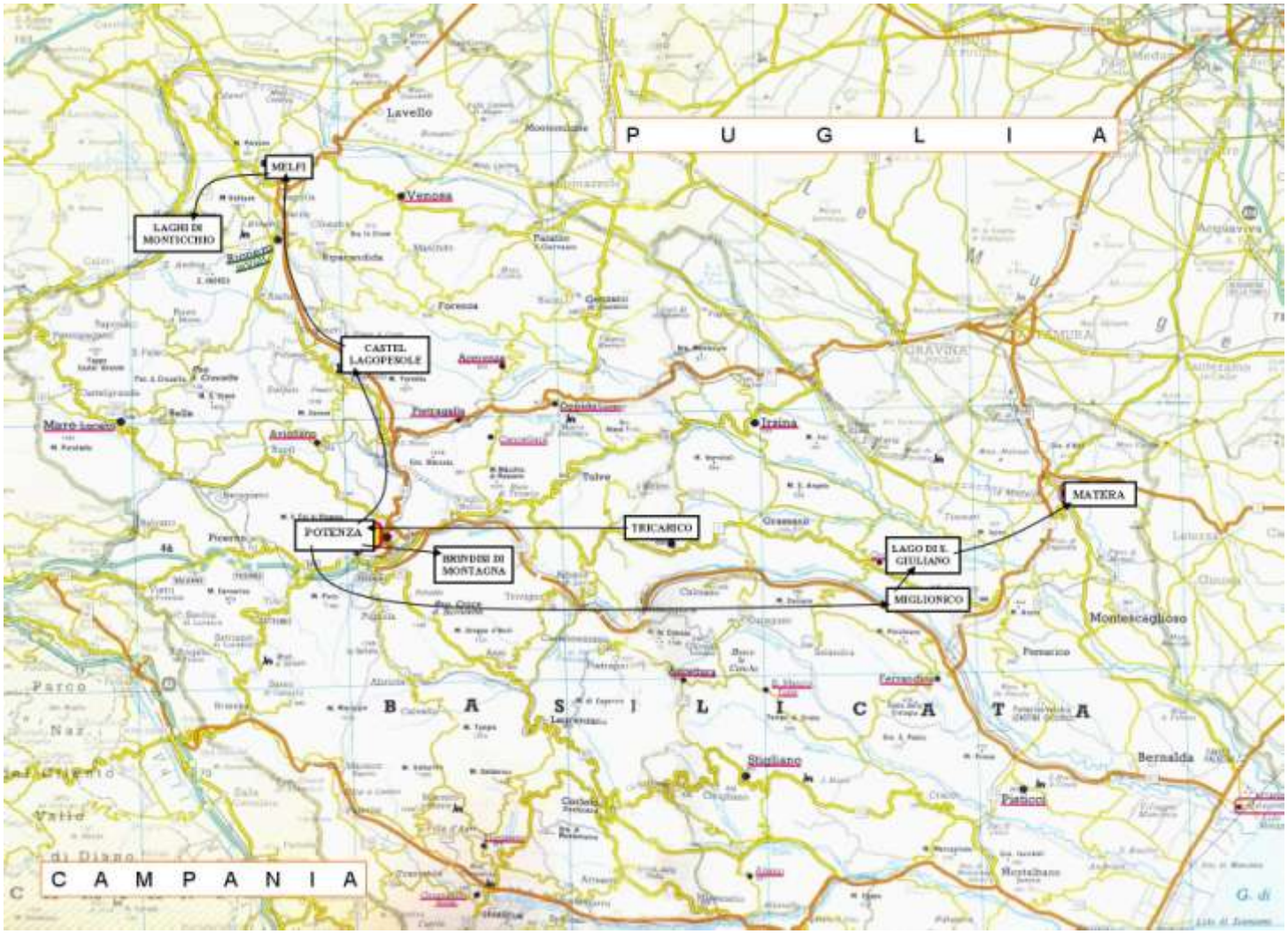
IL VULTURE FRA NATURA, STORIA E TRADIZIONI

(26, 27 e 28 agosto 2011)

L'escursione in Basilicata (597.768 ab. al 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, ottobre 2001) – un'esperienza in parte rivissuta nell'agosto 2010, ma con tappe diverse, in un'area tra il Materano e Potentino dove si fondono suggestioni, pace, serenità e incomparabili bellezze paesaggistiche, in grado di esprimere specificità uniche ed incontaminate –, ha inteso approfondire la conoscenza del diversificato patrimonio ambientale (laghi, formazioni montuose, fiumi e torrenti su alvei pietrosi, prati fioriti e distese di ginestre, boschi di faggi) e culturale (castelli, parchi archeologici, chiese).

Se da un lato questi ambiti territoriali in molte parti d'Italia, a volte, risultano degradati e mortificati dall'inquinamento, cementificazione, ipersfruttamento ed elevato carico demografico, dall'altro, in Basilicata, grazie all'uso equilibrato delle risorse disponibili, alla conservazione delle risorse e degli ecosistemi, agli interventi di utilizzazione e razionale programmazione, sono in grado di offrire significative ricadute e positive in campo socio-economico, perché adeguatamente inserite nel circuito turistico. Il Parco della Grancìa – situato alle falde del versante montano su cui ricade Brindisi di Montagna –, attraverso l'allestimento della "Storia bandita" (incentrata sul racconto di vicende legate ai banditi lucani in lotta contro il Regno d'Italia, dopo l'Unità), rappresenta, infatti, uno dei rari esempi cui ambiente e tradizioni coesistono armonicamente, promovendo la salvaguardia, la valorizzazione e lo sviluppo locali, con ricadute positive sul turismo, oltre che sul commercio, agricoltura e artigianato.



* L'itinerario – della durata di tre giorni – si è svolto nelle provincie di Matera e Potenza, con la prima tappa a **TRICARICO** (MT), comune di 6.318 abitanti, situato in un'area prevalentemente montuosa (l'altitudine massima supera i 1.000 m s.l.m. con il Monte La Pila), il cui nome deriva da Trigarium (maneggio per cavalli).

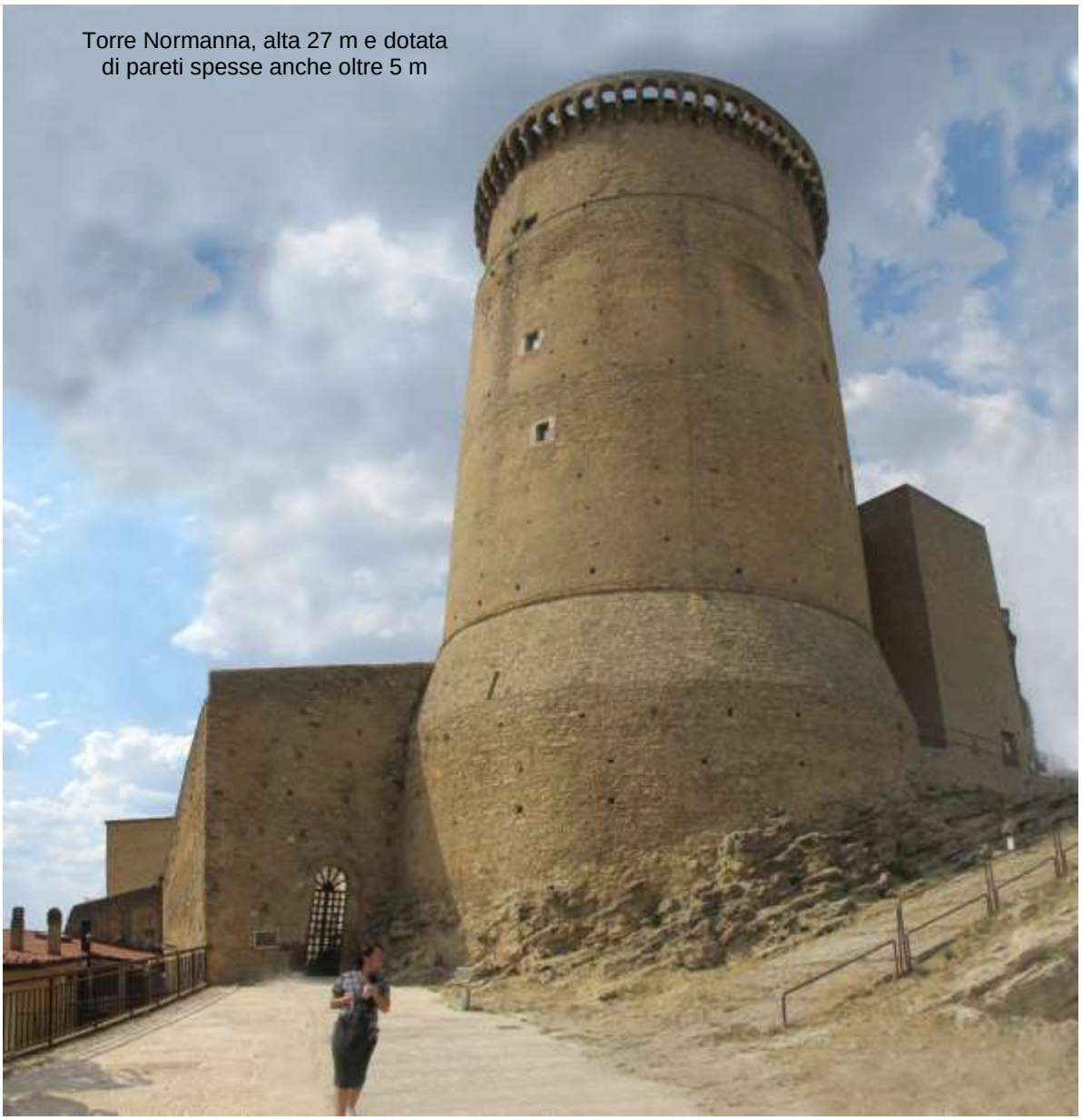
Nota come città arabo-normanna (non si conosce, tuttavia, la data di fondazione), possiede uno dei centri storici medioevali più importanti e meglio conservati della Basilicata. All'interno dell'attuale perimetro urbano sono presenti testimonianze archeologiche risalenti al VI-V secolo a.C. (ricadono nel rione dei Cappuccini, presso il cinquecentesco monastero di Santa Maria delle Grazie), ma la le prime notizie documentate sulla presenza di un abitato risalgono all'epoca longobarda, con la presenza, nell'849, di una cittadella fortificata. Roccaforte araba tra il IX ed il X secolo, diventò contea nel 1048 con l'occupazione normanna e città fortificata (*kastron*) bizantina.

Nel XV secolo fu abitata da una consistente comunità ebraica, cui si aggiunse, nel XVI secolo, quella albanese, in concomitanza della presenza, alla guida del feudo, di Erina (o Irina) Castriota Scanderbeg, moglie del principe Pietro Antonio Sanseverino e nipote dell'eroe albanese Giorgio Castriota Scanderbeg. La sua importanza, nel XVII secolo, è testimoniata dalla menzione, come unica città lucana, nella raccolta di stampe e vedute del *Theatrum urbium praecipuarum mundi* di G. Braun e F. Hogemberg, pubblicata a Colonia tra la fine del '500 e l'inizio del '600.

Nel centro abitato – composto dai quartieri Civita, Saracena, Ràbata, Monte e Piano, articolati su un perfetto schema "a fuso", tipico delle città medioevali realizzate sui colli –, innumerevoli sono le emergenze architettoniche religiose e civili: la cattedrale di Santa Maria Assunta (voluta da Roberto il Guiscardo) dove nel 1383 Luigi I d'Angiò fu incoronato re di Napoli; i conventi (Sant'Antonio di Padova, Santa Chiara, Santa Maria del Carmine, San Francesco d'Assisi, Santa Maria delle Grazie), il palazzo ducale (ospita il museo archeologico); i palazzi nobiliari (la maggior parte è stata realizzata tra il Quattrocento ed il Seicento); le porte della città fortificata, quali la "Fontana" duecentesca (ancora conserva i cardini in pietra di alloggiamento del portone), del Monte e delle Beccarie (conserva le due piccole nicchie con mensola per consentire di posizionare le lucerne onde rendere visibile l'accesso anche di notte), mentre quelle della Ràbata e della Saracena rievocano l'arrivo dei saraceni all'inizio del IX secolo; la torre normanna (coronata da caditoie, comprende anche la chiesa, il convento delle suore di clausura dell'ordine di Santa Chiara (provenienti da nobili famiglie di Tricarico e di altri centri regionali) con il chiostro, i magazzini, le cantine, la cisterna ed i cortili.

La fortezza, costruita su uno spuntone di roccia arenaria nel punto più elevato della cittadina, risale al IX-X sec. e subì rafforzamenti in epoca normanno-sveva. Alta 27 m, si distribuisce internamente su quattro piani e presenta pareti spesse anche oltre 5 m. (sulla sommità, malgrado l'assenza di muri e l'ubicazione degli archetti di coronamento quasi allo stesso livello del pavimento, il visitatore che si mette sulla pietra al centro della superficie, sente rimbombare la propria voce come se si trovasse in una caverna).

Torre Normanna, alta 27 m e dotata di pareti spesse anche oltre 5 m



Scala “a vite” ricavata nelle mura

Forno

L’andamento delle strade e vicoli nel centro storico, cambia a seconda dei quartieri: arabi, come Ràbata e Saracena (dove furono realizzati orti e giardini terrazzati, ancora oggi utilizzati, rendendo fertili terreni scoscesi altrimenti brulli ed improduttivi), o normanni quali Monte e Piano (a pianta regolare, strade principali parallele e unite perpendicolarmente da vicoli in larga parte gradinati a forte pendenza e dove ricadono la Porta e la Torre Saracena).

Tricarico ha dato i natali (il 19 aprile 1923) a Rocco Scotellaro (scrittore, poeta ed esponente politico italiano, morto a Portici il 15 dicembre 1953), figura-simbolo anche del rinnovamento culturale del Meridione, ricordata dai concittadini non solo con la realizzazione, nel Convento di S. Francesco d'Assisi, di stile gotico, del Centro di documentazione "Rocco Scotellaro e la Basilicata del Secondo dopoguerra", ma altresì con l'allestimento in tutto il borgo antico di poesie dello scrittore incise a mano su tavolette di legno.

* Il percorso del secondo giorno, sviluppato lungo la Valle del Bardano, ha previsto la visita al **CASTELLO DI LAGOPESOLE**, frazione di Avigliano (12.025 ab.) in provincia di Potenza, il cui nome deriva dal lago omonimo nei pressi dell'abitato (*Lacus Pensilis*). La cittadina è nota per il suo passato svevo, legata alle figure di Federico II e di suo figlio Manfredi ma anche per essere stato uno dei luoghi di rifugio dei briganti guidati da Carmine Crocco.

Esterno ed interno di una casa tradizionale

Il maniero, a pianta rettangolare, racchiuso fra quattro torri angolari e situato su una collina, domina l'intera valle e rappresenta uno degli esempi più belli e caratteristici, fra i castelli federiciani, nel Sud d'Italia. L'alternarsi, all'interno – diviso da due cortili – di stili ed elementi architettonici diversi, evidenzia gli interventi di ristrutturazione avvenuti nel corso dei secoli. Gli ambienti residenziali ricadono (su due livelli e tre lati intorno a quello maggiore) nella zona settentrionale dell'edificio.
Il posizionamento del castello e le sue imponenti dimensioni (adatte alle esigenze di sosta e di soggiorno), provano che fu voluto dall'imperatore Federico II con funzione di residenza di caccia (rappresentò, inoltre, la dimora ideale per Manfredi, figlio del sovrano, che la privilegiò rispetto alla capitale del suo regno).
Un portale a sesto acuto e decorato, consente l'accesso al "cortile grande", dove, su un lato, ricade la sezione più interessante, che immette ad una bellissima Cappella di stile angioino e a diverse sale (di notevole pregio artistico risultano quelle denominate "dell'imperatore e dell'imperatrice"). Dal cortile è possibile arrivare anche in un altro più piccolo, dove si trova la grande cisterna.
Acquistato dallo Stato nel 1969, ospita la sede del Corpo Forestale che gestisce le visite al Museo, interessante per le testimonianze della civiltà contadina locale e, soprattutto, degli usi, costumi, tradizioni, arti e mestieri della popolazione castellana.

Fronte occidentale e ingresso principale del maniero

Il Cortile Grande

Passaggi e camminamenti interni

* Se il castello di Lagopesole è il più bello, magico e misterioso, quello di **MELFI** (16.110 ab.) in provincia di Potenza, è il più noto della regione.

Le origini della cittadina (adagiata su un colle vulcanico nella parte settentrionale del Vulture), risalgono alla Preistoria, come testimonia il materiale neolitico rinvenuto. Abitata dai Dauni e Lucani, diviene romana (come attestato dal ritrovamento di una villa e di alcuni mosaici), ma raggiunge una certa importanza nella'area della Valle dell'Ofanto con i Longobardi, fino a diventare capoluogo politico e amministrativo con i Normanni, prima della scelta di Palermo, onde controllare le vie di comunicazione antiche (sia dei percorsi della transumanza, sia degli itinerari di collegamento tra Tirreno, Adriatico e Ionio, con le valli dei fiumi Ofanto, Sele e Bradano).

Nel 1042 Guglielmo d'Altavilla, divenuto Conte di Puglia, s'insedia a Melfi, dove realizza un castello (edificato su una preesistente rocca bizantina), sede di quattro concili papali tra il 1059 e il 1101 (Urbano II vi bandisce, inoltre, la prima crociata nel 1089).

Il nucleo più antico della struttura, a pianta quadrata con torri angolari, è di origine normanna e viene ampliato da Federico II (la forma lo allontana tuttavia dall'esagono, figura classica adottata dall'imperatore, ma per la posizione, rappresentò un luogo di sosta e di soddisfacimento alle esigenze legate alla caccia, grande passione del re). Qui, nel 1231, l'imperatore promulgò le *Constitutiones Augustales* del Regno di Sicilia, il primo vero e proprio testo organico medievale di leggi scritte che disciplinavano tanto la materia civile quanto quella penale. L'ultimo dei manieri edificati dall'Imperatore svevo, fra il 1242 e il 1250 (quando morì), è diviso in due parti: una è raccolta intorno al cortile d'onore di rappresentanza, l'altra, invece, con il mastio situato al centro, risulta più legata ai fatti d'arme.

Probabilmente, esisteva già prima di Federico II, visto che qui si riconciliarono, durante la guerra contro Ruggero il Normanno, alla presenza dell'Imperatore Lotario II di Sassonia, il Papa Innocenzo II con l'abate Rinaldo di Montecassino. Nel 1268 e nel 1294 vi soggiornò Carlo I d'Angiò, il quale lo restaurò trasformandolo soprattutto nel corpo centrale, mentre nel 1416 passò, insieme a Melfi, alla famiglia Caracciolo. Carlo V, nel 1531, lo donò ad Andrea Doria, rimanendo di proprietà della famiglia fino alla Rivoluzione Francese. È stato museo provvisorio dei reperti salvati dal terremoto e, per più di un anno, ha ospitato, nelle varie stanze, quadri e sculture di arte popolare e aulica, diventando, in tal modo, una testimonianza fondamentale dell'anima e della storia lucane.

Il Castello di Melfi, utilizzato come tesoreria regia, deposito delle riscossioni effettuate in Basilicata, nonché prigione di nobili, mogli spodestate, cardinali e numerosi vescovi francesi e tedeschi, si integra con la cinta fortificata (ancora intatta in numerosi tratti) che circonda il centro storico. La forma attuale rispecchia la struttura poligonale irregolare incentrata su otto torri (tre a pianta poligonale e cinque quadrata). Proprio la mancanza di una planimetria unitaria rappresenta una delle caratteristiche peculiari dell'antico monumento (l'apparente disordine è il risultato, infatti, di modifiche e interventi avvenuti nel corso di almeno cinque secoli).

*** IL VULTURE ED I LAGHI DI MONTICCHIO.**

Il Vulture (talora Vulture-Alto Bradano o Vulture-Melfese), subregione della Basilicata settentrionale, dominata dal massiccio dell'omonimo monte (1.326 m) – vulcano non più attivo già da epoche protostoriche (non può, tuttavia, a rigore scientifico, essere definito "spento") – comprende diversi comuni (Atella, Barile, Ginestra, Melfi, Rapolla, Ripacandida, Rionero, Maschito, Venosa, Ruvo del Monte, Rapone e San Fele), alcuni anche di lingua albanese (Ginestra, Maschito, Barile). Conserva un ricco patrimonio ambientale e naturalistico, rappresentato da aree pascolative, torrenti sub-montani e sorgenti, da cui sgorgano acque minerali acidule (commercializzate sull'intero territorio nazionale), che hanno permesso lo sviluppo delle industrie d'imbottigliamento, oltre a presentare una notevole varietà morfologica, floristica e faunistica. Nella parte orientale, infatti, i caldi venti adriatici favoriscono l'impianto di frutteti, uliveti e vigneti (il vino DOC per eccellenza della zona è l'Aglianico del Vulture, dal nome del vitigno, di origine greca, *Ellenico*, diffuso anche nell'Avellinese e nel Beneventano). Nella occidentale, condizionata invece da correnti fredde appenniniche, prevalgono la cerealicoltura, boschi di conifere (cedri, cipressi, pini, douglasia e abeti) e di altifoglie (salici, olmi, pioppi, ontani, frassini, robinie e noci). Nelle zone a ridosso delle aree boscate (tra i 600 ed i 700 m di altitudine), il paesaggio è composto da orti, prati e pascoli (la specie arborea rappresentativa è il castagno, diffuso tra i 600 ed i 1.000 m). L'area costituisce, inoltre, un habitat naturale per varie specie faunistiche (rapaci come la poiana, il nibbio reale, il gheppio, lo sparviero, la civetta, il barbagianni e il gufo reale). Nel 1971 fu istituita la Riserva regionale "Lago piccolo di Monticchio", che rappresenta l'habitat naturale della Brahmea europea, una farfalla notturna, presente solo qui.

Alle pendici del Monte Vulture si trova un cratere che contiene i due laghi vulcanici di Monticchio (entrambi di forma ellittica, separati da un istmo largo 215 m). Pur comunicando tra loro, presentano un colore diverso: il Lago Piccolo (oggetto di una passeggiata in barca da parte dei partecipanti) con una superficie di 16 ettari e perimetro di 1.800 m, sponde ripide che scendono fino ad una profondità di 38 m, è verdastro, mentre il Lago Grande, esteso 38 ettari e una circonferenza di 2.700 m e bassifondi diffusi nella maggior parte del bacino (che, solo nella parte settentrionale, s'inabissano fino a 36 m), è verde oliva. L'acqua del primo, a quota 658 m di altitudine, alimentato da sorgenti subacquee, defluisce mediante un ruscello, con portata di 57 litri al secondo, nel Lago Grande.

I Laghi di Monticchio

Santuario di San Michele

Fonti storiche attestano che l'area era già abitata dal Neolitico (lo testimoniano i resti di una mastodontica necropoli trovata in località Toppo d'Avuzzo a Rapolla), ma le prime civiltà sono state realizzate dai Dauni, i quali si stanziarono tra il VIII e VII secolo a.C., nei pressi di Melfi, seguiti dai Sanniti (intorno al IV-III secolo a.C.), le cui tracce sono rimaste nei territori di Melfi e Venosa (fondata, nel 291 a.C., dai Romani, con il nome di Venusia, sulla via Appia che congiungeva Roma e Brindisi), dove nacque Orazio Flacco, uno dei maggiori poeti del mondo antico.

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, il Vulture (al pari dell'intera penisola italica) subì massicce invasioni barbariche. I Normanni lasciarono una grande eredità storico-culturale, soprattutto a Melfi e Venosa. La prima, divenne capitale dei loro possedimenti nell'Apulia e sede, nel 1059, di un concordato in cui Roberto il Guiscardo si convertì al Cristianesimo, in cambio del titolo di "Vassallo della Chiesa di Roma" e "Principe di Sicilia", mentre, la seconda, fu assegnata a Drogone d'Altavilla, fratello di Roberto (il Guiscardo fece portare le salme dei fratelli nella chiesa della SS. Trinità, dove anche lui verrà sepolto). Sotto gli Svevi, Federico II trovò in Melfi uno dei luoghi più ambiti, elevandola a residenza estiva e luogo dove potersi svagare praticando la caccia con i falchi ed emanare, nel 1231, le già citate "Costituzioni di Melfi" (codice legislativo di tutto il regno di Sicilia).

Tra il X ed il XIII secolo si manifestò un incremento della presenza di ordini monastici. Ne sono fonti tangibili l'Abbazia di San Michele e i resti del complesso di Sant'Ippolito, entrambi vicini ai laghi di Monticchio, oltre alle chiese rupestri affrescate – fra cui quella di Santa Margherita e Santa Lucia –, rinvenute nei pressi di Melfi e Rapolla, come quella. Con la caduta dell'impero federiciano, il Vulture attraversò un periodo di crisi e decadenza, che vide l'alternarsi di altri invasori (Angioini, Aragonesi, Borboni) e il governo di numerosi feudatari.

L’Uunità d’Italia non cambiò le condizioni di vita a causa della miseria, disoccupazione ed analfabetismo, che favorirono la diffusione del brigantaggio in tutto il Sud Italia e parte del Centro. I briganti (tra i quali si distinsero il rionerese Carmine “Donatelli” Crocco, l’atellano Giuseppe “Zi Beppe” Caruso, il melfitano Michele Schirò, il sanfelese Vito “Totaro” Di Gianni e il rapollese Teodoro Gioseffi noto come “Caporal Teodoro”), trovarono rifugi ideali nelle montagne della zona, ma la rivolta fu poi soffocata nel sangue e tanti furono condannati a morte.
Agli inizi del Novecento, la situazione precipitò sempre di più a causa di un forte flusso migratorio verso le Americhe ed il nord Europa. Il colpo più duro fu inferto dal terremoto avvenuto nel 23 luglio 1930, che colpì le province di Avellino e Potenza. Il sisma ebbe effetti molto gravi e danneggiò soprattutto Melfi, che perse monumenti storici, palazzi, chiese, conventi e gran parte della cinta muraria eretta dai Normanni, di cui sono rimaste alcune tracce nella *Porta Venosina*.
Dopo secoli di declino, il Vulture vide un certo riscatto a partire dagli anni Novanta, con l’arrivo a Melfi del complesso industriale SATA, che contiene il più grande stabilimento FIAT d’Europa. Lo sviluppo del settore secondario, ha trasformato la cittadina lucana nel maggior centro produttivo del Vulture ed in uno dei più importanti della Basilicata e dell’intero Meridione.

* Dopo il rientro a Potenza, i partecipanti, in serata, si sono spostati, infine, a **BRINDISI DI MONTAGNA** (comune potentino con 905 residenti) presso il Parco della Grancìa, dove hanno assistito allo spettacolo della “Storia Bandita”.
La singolare ed originale rievocazione, ben inserita nella celebrazione del 150° Anniversario dell’Unità d’Italia, si è svolta su un’area di 25.000 mq e ha ruotato intorno alle vicende del capobanda Carmine Donatelli Crocco, il quale, dopo aver combattuto prima tra le fila borboniche e poi garibaldine, si pose alla guida di circa 3.000 cafoni armati contro il re piemontese, ma alla fine fu tradito da Caruso (uno dei propri uomini) cui aveva portato via la donna amata.

Protagoniste dell'affrancamento delle genti del Sud furono anche le brigantesse, come ha affermato, in varie giornate di studio, Luciana Palmieri "figure fiere, orgogliose che seguono i loro uomini e li servono amandoli. Pronte anche ad uccidere se violano i loro codici segreti. Donne che non cercano padroni, ma compagni con cui condividere anche la loro causa. Donne diverse, bandite dal moralismo muliebre imperante, che nella seconda metà dell'Ottocento le voleva angelicate, virtuose, pallide e sottili". Donne quotidianamente all'insegna del pericolo, le quali operarono attivamente accanto ai propri uomini, soffrirono e gioirono con loro, lottarono in nome degli stessi ideali e per il riscatto del Sud.

La storia meridionale e il dramma della gelosia hanno alimentano, pertanto, uno spettacolo originale (hanno partecipato gratuitamente circa 450 attori volontari, scelti tra la popolazione locale), in cui non solo sono convissuti armonicamente teatro, cinema e musical, effetti singolari prodotti da suoni e luci proiettati sullo sfondo rappresentato dalla montagna, musiche e canti, fuochi pirotecnici, sparatorie, colpi di cannone e cavalli al galoppo, ma sulla scena sono stati portati anche la vita quotidiana, briganti, popolani, monaci, bambini, soldati piemontesi e francesi, guardia nazionale, repubblicani, bersaglieri, lancieri, gendarmi, sanfedisti, cantanti e danzatori.

Lo spettacolo multimediale è stato firmato da Giampiero Berri e Oreste Lopomo, la direzione artistica affidata a Jean-François Touillard, la consulenza storica a Tommaso Pedio (il più importante studioso del brigantaggio), la regia a Victor Rambaldi (figlio di Carlo) creatore di «E.T.» e di «King Kong» oltre che tre volte Oscar per gli effetti speciali, la colonna sonora a Lucio Dalla e Antonello Venditti. Vi hanno partecipato, inoltre, prestando la propria voce, artisti famosi come Michele Placido (doppiatore di Crocco), Lina Sastri, Orso Maria Guerrini, Paolo Ferrari e Nanni Tamma.

Nel terzo giorno, infine, sono stati visitati:
* **MIGLIONICO** (2.630 ab.) ubicato nella parte centro-orientale della provincia di Matera, su una collina tra i fiumi Bradano e Basento, nella media valle del Bradano, dove è stato consumato il pranzo (a base di prodotti tipici locali) in un'azienda vitivinicola specializzata nella produzione di vini a IGP, a DOP e di spumanti ottenuti con metodo classico, esportati anche in Europa, Canada e Cina.

La cittadina, famosa per il castello (risale al VII-IX sec. ma ha subito vari ampliamenti avvenuti nel corso dei secoli) dalla forma di un parallelogramma, fiancheggiato da sette torrioni, alcune quadrati (i più antichi), due bitorri e altre circolari, poste ai vertici della costruzione (l'entrata attuale è posta a Nord-Est, mentre quella originaria distrutta dal terremoto del 1857 era rivolta a Sud). È costruito su due livelli, con un ballatoio che risale ad una ristrutturazione voluta dai Revertera nel 1600. La parte più bella è rappresentata dalla Sala della Stella o degli Spiriti, nelle cui nicchiette intagliate nei muri erano custoditi i tesori dei sui abitatori.

Il maniero è noto anche con il nome di "Malconsiglio" dalla congiura conclusa con la sanguinosa strage dei baroni del regno (i quali l'avevano organizzata ai danni di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli, l'1 ottobre 1481) nella grande sala del primo piano.

Molto bella è, inoltre, la Chiesa di San Francesco – affiancata ad un piccolo convento (dal campanile romanico) –, dove è custodito il polittico (risale al 1499) di Cima di Conegliano (soprannome attribuito al pittore italiano Giovanni Battista Cima), esponente della scuola veneta quattrocentesca, artista prediletto di

Venezia, prima di Giorgione e dopo di Giovanni Bellini ed il Carpaccio, per l'inimitabile e magistrale atmosfera argentea e leggera in cui avvolge il paesaggio italiano. Acquistato a Lipsia sul finire del Cinquecento per ornare il coro della chiesa madre, esprime lo stile limpido e armonioso dell'autore e rappresenta uno degli esempi più significativi di arte importata in Basilicata.
L'opera pittorica è formata da 18 tavole disposte su quattro ordini e collocate su una fastosa cornice lignea barocca raffigurante Gabriele, l'Annunciazione, i Santi Bernardino, Caterina, Chiara, Gennaro, Pietro, Paolo, Antonio, la Madonna col Bambino e i cinque Martiri Francescani.

* Nel territorio di Miglionico si trova la **RISERVA REGIONALE SAN GIULIANO** ed il lago omonimo ricadenti in una zona naturale protetta della Basilicata (istituita con legge regionale nel 2000), dichiarata SIC (Sito di Interesse Comunitario) dal Ministero dell'Ambiente ed ZPS (Zona di Protezione Speciale). Dal maggio 2003 è stata inserita, con decreto ministeriale, nell'elenco delle aree umide italiane previste dalla Convenzione di Ramsar ai fini della conservazione di quelle di interesse internazionale per la fauna acquatica.

San Giuliano è legata alla nascita dell'omonimo invaso artificiale, realizzato, per scopi irrigui, con lo sbarramento del fiume Bradano nel periodo 1950-57, grazie al programma economico di aiuti del piano Marshall. La sua presenza ha attirato, sin dal principio, numerose specie di uccelli acquatici e avviato, necessariamente, iniziative volte alla tutela dell'area. Nel 1976 il lago è diventato, di conseguenza, Oasi di protezione della fauna e sottoposto a vincolo paesaggistico l'anno successivo, mentre nell'agosto 2006 sulle sponde è stato rinvenuto uno scheletro fossile di balena risalente al pleistocene (circa un milione di anni fa), recuperato nel 2008 e trasferito in un laboratorio della Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico e demoantropologico, in attesa di essere esposto nel Museo Archeologico Nazionale "Domenico Ridola" di Matera.

Nel tratto fluviale a monte dell'invaso e in quello a valle dello sbarramento sul fondo della gravina, la vegetazione tipica è igrofila (pioppi, salici e tamerici), mentre sulla sommità delle pareti rocciose risulta xerofila. Intorno al lago la fascia di rimboschimento è costituita prevalentemente da pino d'Aleppo, cipresso ed eucalipto, ma ricadono anche vasti prati periodicamente sommersi.

Un ruolo significativo svolge, all'interno della riserva, l'avifauna soprattutto durante lo svernamento e le migrazioni. Si contano infatti numerose (circa 180) specie sia di uccelli, tra cui aironi cinerini, garzette, svassi, folaghe, cormorano, moriglione, fischione, volpoca, oca selvatica, ecc., rapaci (nibbio reale e bruno, poiana, qualche esemplare di falco pescatore e qualche capovaccaio tra le pareti della gravina) e passeriformi (in particolare, il pendolino costituisce il simbolo dell'oasi del WWF), sia di mammiferi (istrice, tasso, gatto selvatico, faina e qualche esemplare di lontra), oltre a eventi ornitologici ritenuti eccezionali, come ad esempio la presenza, nell'autunno del 1989, della casarca (raro esemplare di anatra), nel 1994 di un adulto di pellicano, nel dicembre del 1995 di dodici eleganti cigni reali e nel 2010 di un esemplare della rarissima albanella pallida.

* Lungo la parete della Gravina di Picciano, ricade la **CRIPTA DEL "PECCATO ORIGINALE"** (risale all'inizio del IX secolo), cosiddetta da un pannello, situato sulla roccia di fondo, riproducente il celebre episodio biblico, anche se radicata risulta, nella memoria popolare, di "Grotta dei Cento Santi", poiché totalmente affrescata.

Situata di fronte al cenobio longobardo-benedettino, con funzioni di chiesa, è definita "la Cappella Sistina" della pittura parietale rupestre e costituisce una delle principali testimonianze, teologico-artistiche altomedievali di tutta l'area mediterranea, in quanto le sue rappresentazioni figurative evidenziano una significativa originalità tematico-espressiva sia in quanto richiamano la Genesi, sia per le stupende triarchie situate nella terna absidale.

La Fondazione Zétema ha promosso il recupero della Cripta, grazie alla consulenza dell'Istituto Centrale del Restauro e alla partecipazione di numerosi esperti, i quali hanno contribuito ad elaborare non solo un modello di riferimento scientifico, ma anche un codice di pratica da utilizzare nei futuri interventi di salvaguardia dell'intero patrimonio rupestre mondiale.

* L’escursione si è conclusa, infine, con una passeggiata a **MATERA** (57.785 ab.), che sorge proprio al confine tra l’altopiano delle Murge ad est e la fossa Bradanica ad ovest, solcata dal fiume Bradano. Il suo affluente di sinistra, torrente Gravina, scorre nella profonda fossa naturale che delimita i due antichi rioni della città – Sasso Barisano e Sasso Caveoso (il primo costituisce il fulcro della città vecchia ed il secondo guarda a sud ed è disposto come un anfiteatro romano, con le case-grotte che scendono a gradoni) –, separati da uno sperone roccioso, la Civita, dove, sulla sommità, ricadono la Cattedrale ed i palazzi nobiliari.
La città che, in tempi recenti, ha fatto da sfondo alla realizzazione del film “The Passion” di Mel Gibson (attore, regista, sceneggiatore e produttore cinematografico statunitense), è famosa per le chiese rupestri scavate nella roccia (lungo le gravine del Parco della Murgia Materana se ne contano circa 150) e le case-grotta con il tipico arredamento tradizionale dei contadini (riportato nelle foto seguenti), oltre che per le cisterne ed i sistemi di raccolta delle acque.

Arredamento e suppellettili delle case-grotte

BIBLIOGRAFIA:

AA.VV., *Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna*,1996, Istituto Geografico De Agostini, Novara;

BERTAUX E., *I monumenti medievali della regione del Vulture*, suppl. a "Napoli Nobilissima", VI (1897), rist. Venosa 1991, pp. 63-67;

DUMAS A., *Cento anni di brigantaggio*, 2009, Capone Editore, Cavallino;

FOUBERG E. H., MURPHY A. B., DE BLIJ H. J., 2010, G*eografia umana. Cultura Società Spazio*, Zanichelli, Bologna;

ROCCA G., 2002, *Dall'Europa dei tableaux all'Europa delle regioni e delle arti*, ECIG, Bologna, pp. 13-37.

FRUTTETO C., GRAMELLINI M., 2010, *La Patria, bene o male. Almanacco essenziale dell'Italia unita*, Mondadori, Milano;

IZZO F., 1999, *I lager dei Savoia. Storia infame del Risorgimento nei campi di concentramento per meridionali*, ControCorrente Edizioni, Napoli;

LAZZARI S., 1978, *Le risorse idrominerali del Vulture: considerazioni e proposte*, in «Rassegna dell'Economia Lucana», anno XVI n. 5 sett.-ottobre 1978, Tip. Zafarone & Di Bello, Potenza, pp.17-20;

LICINIO R., 1994, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Edizioni DEDALO, Bari;

MARCONI P. (a cura di), 1987, *I castelli. Architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, Ist. Geogr. De Agostini, Novara, pp. 443-444;

PICARDO G., DE GIOVANNI N., CAVALLO M., BRUNI M., 2011, *Il canto delle pietre. Brigantesse e briganti nella letteratura dei vinti e il destino di Maria Sofia*, Pellegrini Editore, Cosenza;

WILLEMSEN C. A., 1979, *I castelli di Federico II nell'Italia meridionale*, Napoli (titolo originale: *Die Bauten Kaiser Friedrichs II. in Süditalien*, Stuttgart, 1977), pp. 22-25 e p. 48;

www.aptbasilicata.it;

www.wikipedia.org.

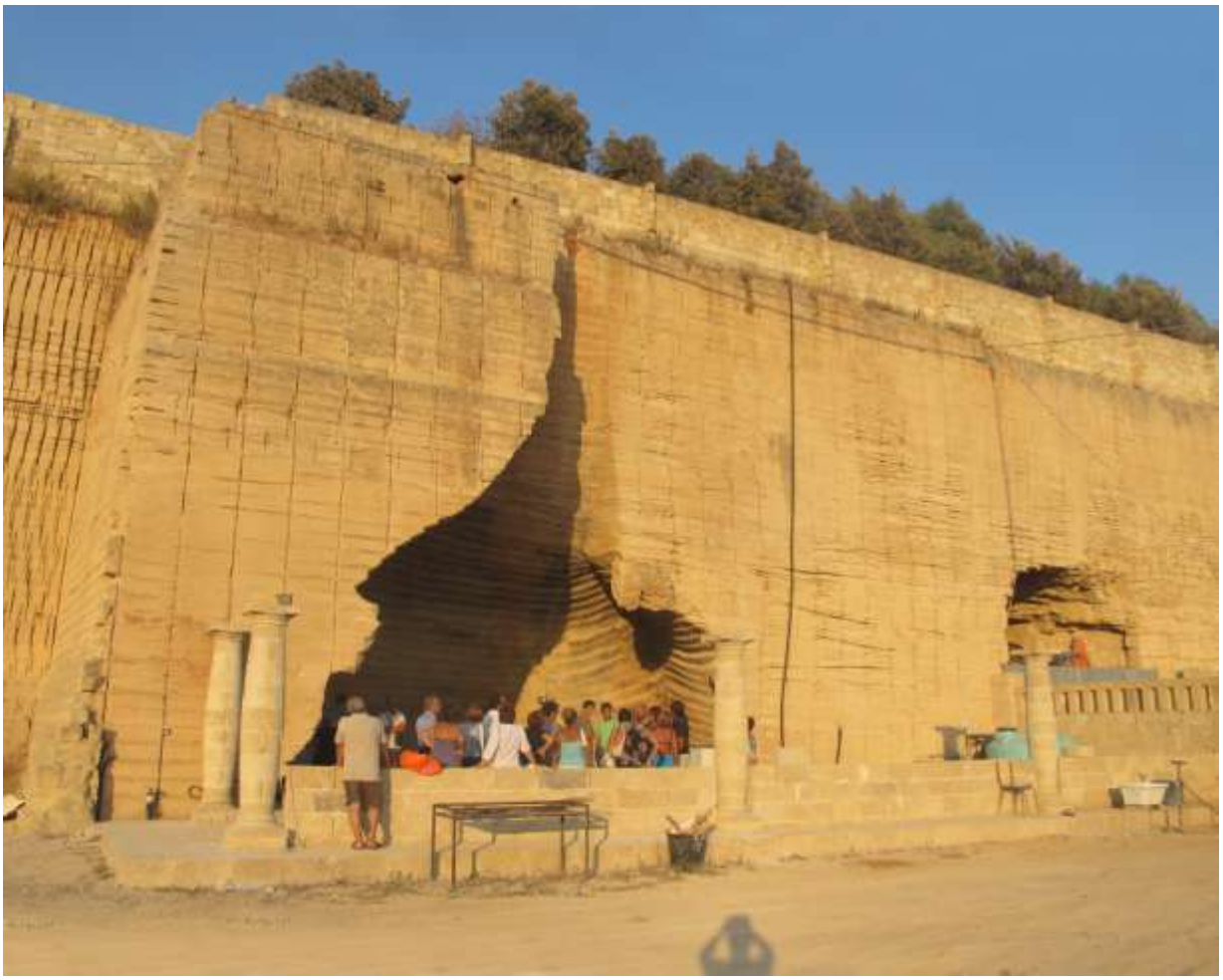
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'itinerario "Il Vulture fra Natura, Storia e Tradizioni" – svolto in tre giornate – ha inteso conciliare i bisogni ricreativi e di svago con quelli della scoperta di un ampio ventaglio culturale: urbanistico, architettonico, storico-antropologico, naturalistico, compresi i suggestivi laghi (naturali ed artificiali), le acque minerali (le cui sorgenti rappresentano da millenni un immenso bacino idrominerario e sono caratterizzate da una naturale effervescenza, una delle peculiarità delle acque del Vulture), le testimonianze artistiche e archeologiche di tante epoche diverse (dalla Preistoria ai castelli dei Normanni e Svevi, ai Musei, preziosi strumenti di conservazione della memoria collettiva) e le grandi basiliche (la loro presenza, risalente intorno al 1150, mutò il nome della regione da Lucania in Basilicata), nonché i piatti tradizionali della cucina lucana, caratterizzata da pane, piatti di pasta fatta in casa con farina di grano duro locale (come i *fr-zzùl* lavorati con i sottili fusti di giunco, o i *cafatìdd* realizzati a tre, quattro e otto mani e conditi con pomodoro, basilico e cacio ricotta), acquasale (pane raffermo appena bagnato e condito con pomodoro fresco, olio, origano e sale), varietà di salumi e formaggi stagionati, vini, frittelle salate (*sk'rpedd*) ricoperte con prosciutto o ripiene di ricotta, pregiati dolci al miele (*casatèdd*) ed altri prodotti, tra cui propoli, pappa reale, granuli di polline e candele di cera d'api (Ripacandida, principale produttore del Vulture, è una delle 34 "Città del Miele" a livello nazionale).

Ma, soprattutto, ha permesso di comprendere le problematiche legate al brigantaggio meridionale, sorte all'interno dei fenomeni (e degli uomini) prodotti dal Risorgimento: Garibaldi, Mazzini, Cavour, il ruolo della Monarchia Sabauda e del Vaticano, Ferdinando e Francesco, la resistenza di Gaeta, Porta Pia, l'idea di Patria e di Unità Nazionale, su cui s'innescano le storie dei briganti e, in particolare, di Carmine Crocco, costretto alla macchia e in lotta contro le ingiustizie perpetrate ai danni dei "cafoni" meridionali. Dunque, una memoria antica che continua a vivere nel presente (senza evidenziare segni di oblio) e offre una chiave di lettura storica del movimento del riscatto contadino, passato alla storia come "brigantaggio" e considerato, con l'unificazione dell'Italia, solo un "fatto" meramente criminale.

L'escursione, da un lato, si è innestata, pertanto, in un percorso fra letteratura, natura, architettura e storia all'interno delle celebrazioni del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia e dei processi culturali e linguistici nella temperie pre e post unitaria d'Italia (dalla monarchia sabauda alla presenza borbonica, dal Risorgimento alle imprese garibaldine, dalla "guerra civile" del brigantaggio meridionale alle efferatezze, crudeltà di ogni tipo e stragi compiute dagli eserciti di casa Savoia contro la popolazione civile, documentate ormai da molti studi e ricerche storiche), che hanno offerto una chiave di lettura ancora da rivedere all'interno dei fenomeni prodotti per la conquista dell'indipendenza nazionale, grazie anche allo spettacolo suggestivo basato sulla rievocazione storica, fedelmente ricostruita, delle vicende umane e della rivolta di cui fu protagonista il "popolo dei cafoni", sfruttato, deluso e tradito da false promesse e da uno Stato che lo ha emarginato e combattuto con interventi militari.

Ha dato modo, infine, di cogliere – grazie anche alla "guida" di studiosi ed esperti locali che qui si ringraziano per i consigli e la disponibilità offerta – le differenze paesaggistiche, storico-culturali e idrogeologico-morfologiche tra Basilicata e Puglia, soprattutto della sua sezione estrema meridionale (prevalentemente pianeggiante), caratterizzata da problemi relativi all'approvvigionamento per fini irrigui e potabili a causa dell'incostante (e insufficiente) piovosità, della mancanza di una rete idrografia (anche se la falda profonda risulta copiosa grazie all'infiltrazione delle acque piovane) e dei cambiamenti climatici in atto.

I partecipanti alle escursioni “Montenegro: il più recente Stato europeo” del 4-10 agosto e “Il Vulture fra natura, storia e tradizioni” del 26, 27 e 28 agosto, si sono riuniti, il 25 settembre 2011, a Gallipoli (LE), in un’abitazione privata, per ritrovarsi, vedere le foto e concludere la giornata con la visita ad un’antica cava di carparo (in località Mater Gratiae in agro gallipolino), utilizzata sia nell’età messapica per allestire le tombe in territorio di Alezio (distante dal sito tre chilometri), sia attualmente da un’azienda impegnata nel processo estrattivo (estesa quattro ettari), che dà lavoro, dalla primavera all’autunno, ad otto operai stagionali.

Sezione orientale della cava e, sullo sfondo, il Santuario della Madonna delle Grazie